

Rassegna Stampa

02/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

DEMOGRAFICI

Avvenire 3 LA CURA FALLITA DEL GIAPPONE LEZIONE ALL'EUROPA SENZA FIGLI 1

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore 7 PANUCCI: SERVIZI LOCALI PRA APRIRE AI PRIVATI 2

Il Sole 24 Ore 8 BUROCRAZIA UN TAGLIO DEL 20% 3

LAVORO PUBBLICO

Avvenire 6 CISL IN PIAZZA CON GLI STATALI "IL GOVERNO RIAPRA I CONTRATTI" 4

SEMPLIFICAZIONE

Il Messaggero 7 «CONTRO IL CAOS DELLE LE IN ARRIVO 5 NUOVI CODICI» 5

TRIBUTI

Asfel LA RIORGANIZZAZIONE DELLA P.A. 7

Il Sole 24 Ore 37 EQUITALIA RATE SEMPRE PIU' LUNGHE 8

Italia Oggi 23 COMUNI, MANI LIBERE SUI TAGLI 9

Italia Oggi 23 TERRENI MONTANI, IN ARRIVO IL DM SULLE ESENZIONI IMU 10

CRONACA

Roma 9 SWAP, SCATTA L'INDAGINE DEL COMUNE 11

Roma 9 LEGGE SEVERINO, UNA TUTELA CONTRO LA CORRUZIONE 12

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 7 REGIONI, TAGLI PIU' FLESSIBILI MA ANCHE SULLA SANITÀ 13

La Repubblica 25 ACQUA QUANTO CI COSTI DALLE ALPI ALLA SICILIA TARIFFE QUASI RADDOPPIATE 14

AMBIENTE

Il Mattino - Caserta 35 MATESE, OBIETTIVO PARCO NAZIONALE 15

AGENDA

Asmel GLI INVITI:GLI APPALTI DEI COMUNI 16

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino- Napoli Sud 38 LA GARA D'APPALTO? AGGIUDICATA DAL COMUNE CON UN SORTEGGIO 17

LE RAGIONI DEMOGRAFICHE DELLA CRISI DI TOKYO

La cura fallita del Giappone lezione all'Europa senza figli

L'«Abenomics» non funziona: il Paese è troppo vecchio



di Pietro Saccò

Immaginiamo che la Germania smetta di fare la Germania. Che nella zona euro, cioè, i "falchi del rigore" si arrendano e accettino di somministrare all'Unione monetaria le cure anticrisi che in questi anni hanno sempre osteggiato. E che a quel punto, finalmente libera dalle briglie dell'austerità, l'eurozona si lanci al galoppo in tutte quelle avventure economico-monetarie che da decine di mesi le sono negate: grandi piani di spesa pubblica per rianimare l'economia, deficit nei conti nazionali ben superiori al 3% del prodotto interno lordo, una banca centrale che stampa moneta per comprare debito pubblico e privato. Potrebbe funzionare, e la zona euro magari troverebbe una ripresa come quella degli Stati Uniti, non entusiasmante ma almeno capace di ricostruire i posti di lavoro persi in questi anni. Però potrebbe anche non funzionare, e qui il rischio sarebbe quello di fare come il Giappone, che spende soldi pubblici, stampa yen e prova anche a fare le riforme, ma alla fine è sempre più in crisi. Se in Europa Mario Draghi si è limitato a promettere che la Banca centrale europea è pronta a «qualsiasi cosa serva» per salvare l'euro, in Giappone il primo ministro Shinzo Abe e il governatore della Banca centrale Haruhiko Kuroda hanno già fatto di tutto per riportare la crescita in un'economia che ha messo in pausa il Pil ormai venticinque anni fa, quando lo scoppio della *baburu keiki*, la bolla speculativa nipponica, ha annientato la propensione all'investimento delle imprese e la voglia di consumi delle famiglie. L'Abenomics, come è stata soprannominata in occidente la strategia nipponica, è fatta di tre «freccie» (perché, secondo la leggenda, il vassallo Mori Motonari, per invitare i tre figli a stare sempre uniti, insegnò loro che «una freccia sola può essere spezzata, ma tre legate assieme no»).

La prima freccia è la freccia keynesiana: spesa pubblica per spingere la ripresa. A gennaio di un anno fa Abe ha annunciato investimenti pubblici per 10.300 miliardi di yen (90 miliardi di euro, al cambio di allora, il 2% del Pil): una montagna di soldi destinata a ricostruire le aeree danneggiate dal terremoto e lo tsunami del 2011, promuovere la ricerca e l'innovazione, nuovi cantieri pubblici e un welfare più generoso con gli anziani e le donne. La seconda è la freccia monetaria. Pochi mesi dopo il suo ritorno al potere, Abe ha sostituito il governatore della Banca del Giappone per affidare la guida a Kuroda, tra i pochi che sarebbero stati disposti a una politica monetaria che è limitante definire ultra-espansiva. Il piano di Kuroda, avviato ad aprile dell'anno passato, ha l'obiettivo alzare l'inflazione al 2% e prevede di raddoppiare la base monetaria – la quantità di denaro in circolazione e nei depositi delle banche – in meno di due anni. La Banca del Giappone stampa yen a ritmi forsennati per comprare, ogni anno, 50mila miliardi di yen di titoli di Stato nipponici (con scadenze fino a 40 anni), mille miliardi di yen di quote di fondi di Borsa e 30 miliardi di quote di fondi immobiliari. La terza freccia è quella delle riforme. Abe ha promesso un'enorme quantità di liberalizzazioni e semplificazioni, soprattutto negli ambiti del lavoro, dell'energia e della sanità, e norme pensate per attrarre talenti da tutto il mondo, rinnovare il panorama industriale e aumentare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. La freccia delle riforme, però, è quella che a un anno e mezzo dal primo annuncio Abe ha ancora tenuto ben salda nella faretra...

Il problema dell'Abenomics, e dei suoi tifosi europei, è che non sta funzionando per niente. Non lo dice solo Moody's, che ieri ha tagliato il rating



di Tokyo, da A1 ad Aa3, motivandolo con le sue perplessità sulle strategie economiche di Abe. Lo dicono i dati. Il Giappone è appena tornato in recessione. A metà novembre il governo ha comunicato che il Pil nel terzo trimestre 2014 è calato dell'1,6% su base annua, un dato clamorosamente distante dal +2% che si aspettavano gli analisti. Una "decrecita infelice" che viene dopo il -7,3% del secondo trimestre, il primo calo dopo che, ad aprile, è scattato l'aumento della tassa sui consumi (l'equivalente della nostra Iva) dal 5% all'8%.

L'aumento della spesa pubblica e la politica monetaria ultra-espansiva per rilanciare l'economia, secondo la ricetta del premier Abe, non danno i frutti sperati. È tornata la recessione e il rating è stato tagliato. Lo squilibrio demografico, come nel nostro Continente, resta il principale imputato

Quell'aumento spiega il crollo del Pil, così come la sua incredibile crescita nel primo trimestre (+6,7%), dato che i giapponesi hanno anticipato gli acquisti prima che i prezzi aumentassero) e pure il ritorno dell'inflazione che, dopo l'aumento della tassa, è schizzata sopra al 3%, ma solo per effetto dei 3 punti di aumento dell'Iva. Di fronte al fallimento Abe ha reagito annunciando lo scioglimento anticipato della Camera bassa e nuove elezioni per il 14 di dicembre: non ha esitato a dire che il voto sarà un referendum sull'Abenomics, chiede ai giapponesi di dargli il mandato di rimandare il successivo aumento dell'Iva dall'8 al 10%, oggi previsto per ottobre 2015, all'aprile del 2017. Mentre Kuroda un paio di settimane prima che i dati certificassero il ritorno del paese in recessione aveva sorprendentemente esteso il programma di espansione della base monetaria da 60-70mila a 80mila miliardi di yen all'anno.

L'avventura monetaria continua, perché niente finora è riuscito a tirare fuori il Giappone dalla sua crisi più che ventennale: non aumentare la spesa fino a chiudere cinque bilanci consecutivi con deficit superiori all'8%, non un debito pubblico arrivato 227% del Pil, nemmeno la svalutazione dello yen, che nel cambio con il dollaro ha perso il 20% in un anno e mezzo. Quindi nemmeno la cura radicale e costosa di Abe ha convinto i giapponesi a tornare a spendere. E qui sta il problema del Giappone, un problema di consumi interni che mancano, redditi che non salgono e risparmi che si azzerano. La cosiddetta "domanda interna" non riesce a ripartire. Capita, nei paesi che invecchiano, e infatti il Giappone è tra i paesi più vecchi del pianeta. Ha una popolazione con un'età mediana di 44,6 anni, seconda per anzianità mondiale solo al principato di Monaco, e un tasso di natalità di 8,07 bambini ogni mille persone (qui lo superano solo Monaco e la sperduta Saint Pierre e Miquelon). Solo nel 2013 il paese ha perso 244mila abitanti. Il piano di Abe, ha scritto William White, ex consigliere della Banca dei Regolamenti Internazionali, sul *Financial Times* non è coraggioso, ma pazzo. E questo, prima di tutto, perché «la recente bassa crescita del Giappone è largamente guidata da fattori demografici».

Non ci sono piani di opere pubbliche o di espansione monetaria capaci di creare una crescita economica autentica e duratura in un paese che invecchia. Indebitarsi sempre più per "lanciare denaro dagli elicotteri" – secondo la celebre immagine di Milton Friedman – serve a poco, se le banconote piovono su un popolo di anziani. L'economia di un paese senza figli e senza giovani non può che trascinarsi stanca verso la quiete della pensione. È questa la brutta lezione che Tokyo sta dando al mondo, e ci converrà studiarla bene mentre in Europa aspettiamo più o meno fiduciosi i miliardi del piano di Juncker e gli acquisti di titoli di Stato promessi da Draghi. Nella classifica dei paesi più anziani del mondo per età mediana, dietro Principato di Monaco e Giappone c'è la Germania, cuore economico della zona euro. Al quarto posto c'è la vecchia Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. «Ripensare il referendum del 2011»

Panucci: servizi locali, ora aprire ai privati

Giorgio Santilli

ROMA

Bisogna aprire il mercato dei servizi pubblici locali ai privati per superare «la cattiva gestione pubblica»: è una leva fondamentale per la crescita economica del Paese. Lo ha detto ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, intervenendo a un convegno organizzato dall'amba-

PITRUZZELLA

«Le politiche di liberalizzazione sono importanti a condizione che ci siano anche altre riforme strutturali come la Pa»

sciata britannica sul tema «competizione e mercati: Uke Italia nel contesto europeo». Per Panucci va anche ripensato il referendum del giugno 2011 che aveva bocciato la liberalizzazione dell'acqua e degli altri servizi locali. «Sui servizi pubblici locali - ha detto Panucci - è stato fatto un referendum che aveva solo motivazioni politiche e che ha peggiorato i servizi. Visto che sono passati tre Governi e due parlamenti, penso si possano mettere in discussione gli esiti di quel referendum per aprire i servizi pubblici locali ai privati».

Il direttore generale di Confindustria ha spiegato che «le azioni svolte dal legislatore appaiono fino a ora timide, nella legge di stabilità ci saremmo aspettati un'azione decisiva che è invece mancata».

L'altro aspetto strettamente connesso è quello della razionalizzazione delle partecipazioni degli enti locali. «Confindustria - ha detto Panucci - propone di limitare il campo di azione delle società partecipate alle sole attività che afferiscono ai compiti istituzionali, preventivamente definite, escludendo le altre attività in cui possono operare liberamente i privati sul mercato. Solo in caso di fallimento del mer-

cato è ammissibile la presenza di una società partecipata, in segmenti aperti alla libera concorrenza, purché vi sia un parere favorevole e vincolante dell'Antitrust».

Panucci ha ricordato che «le pubbliche amministrazioni centrali e locali detengono quote in 7 mila 712 organismi che solo nel 2012 hanno generato oneri per i contribuenti per un valore di ben 22,7 miliardi, il 63,9% non produce servizi pubblici con oneri complessivi per 12,8 miliardi».

Al convegno dell'ambasciata britannica è intervenuto anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. «Le politiche di liberalizzazione - ha detto - sono importanti ma non sono tutto. Non basta rimuovere colli di bottiglia se poi ci sono altri elementi che rendono difficili gli investimenti. Sono importanti a condizione che ci siano altre politiche di riforme strutturali a cominciare dalla pubblica amministrazione con le semplificazioni amministrative».

Burocrazia, un taglio del 20%

Parte l'Agenda semplificazioni - In aprile debutta il Pin unico del cittadino

Davide Colombo

ROMA

Nei primi mesi del 2015, tra febbraio e maggio, saranno definiti gli ultimi passaggi per il lancio del modello unico di comunicazione inizio attività in edilizia libera e della SuperDia; due strumenti standard di operatività su tutto il territorio nazionale che dovrebbero poi entrare a regime entro l'anno. Mentre in aprile dovrebbero cominciare a circolare i primi Pin unici per l'accesso a tutte le amministrazioni che erogano servizi online, una chiave digitale che, una volta entrata a regime, ci consentirà di buttare le varie password e codici numerici che oggi conserviamo per accedere ai portali di enti e agenzie diverse. Set tutto andrà come previsto a fine settembre saranno almeno 3 milioni gli italiani dotati di questo codice unico di identità digitale, mentre a fine 2017 sisalirà a 10 milioni e il Pin dovrebbe essere esteso a tutta la Pa e agli enti di servizio pubblico.

Con l'ultimo passaggio, ieri in Consiglio dei ministri, l'Agenda digitale 2015-2017 entra nel vivo. Si

tratta dell'atteso documento programmatico previsto dall'articolo 24 del Dl 90 di questa primavera. È in ritardo di qualche settimana rispetto alla tabella di marcia ma è fi-

nalmente pronto e rappresenta il primo banco di prova del Governo Renzi sul fronte dell'implementazione di norme varate (o ereditate dai due precedenti esecutivi) per sburocratizzare l'Italia.

Il testo è stato concordato con le Regioni e i Comuni e individua 38 procedure di snellimento da realizzare con l'obiettivo di ridurre del 20% i costi degli oneri amministrativi che annualmente devono sopportare cittadini e imprese. Le norme che verranno attuate seguendo un cronoprogramma - che sulla carta si annuncia serrato e trasparente - spaziano in quattro settori: welfare e salute, fisco, edilizia e imprese. Per il solo settore dell'edilizia la misurazione degli oneri amministrativi condotta dalla Funzione pubblica ha stimato i costi associati alle pratiche in circa 4,4 miliardi l'anno e un tempo medio di rilascio del permesso di costruire di 175 giorni. Ecco, se le azioni messe in campo con l'Agenda funzioneranno quegli oneri potrebbero essere ridotti del 20% entro il 2017.

Una modulistica unificata, da perfezionare entro ottobre 2015, è prevista anche per far funzionare al meglio gli Sportelli unici per le attività produttive (i famosi Suap, lan-

ciati nel 1998, più volte ri-regolati, da ultimo nel 2010, ma mai entrati pienamente in funzione in tanti comuni). Altro capitolo è dedicato alla semplificazione delle conferenze dei servizi, con l'obiettivo (previsto nella delega di riforma Pa) di ridurre il numero e garantire tempi certi di conclusione dei procedimenti. Un'altra ricognizione ancora è sullo stato di attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua) lanciata nel 2013: anche qui si prevedono diversi step per l'adozione di modulistiche standardizzate entro il primo semestre dell'anno venturo che, pur tenendo conto delle specificità regionali, consentano davvero agli imprenditori di beneficiare di una semplificazione che ha cancellato ben 7 diverse procedure ambientali. E in Agenda c'è anche un monitoraggio stretto (primo semestre del 2015) sul sistema dei controlli nelle imprese, attività oggetto di semplificazioni anche nel Jobs Act.

Per il welfare si lavorerà, tra l'altro, per semplificare le procedure per il riconoscimento delle invalidità e disabilità mentre il 2015 dovrebbe essere l'anno di estensione su tutto il territorio del sistema dei centri unici di prenotazione (Cup) per le prestazioni sanitarie. Infine il

fisco. Qui le azioni delineate sono tutte appannaggio di Mef e Agenzia delle Entrate e hanno come oggetto principe il debutto della dichiarazione dei redditi pre-compilata, che dovrebbe essere resa disponibile il prossimo aprile per le prime fasce di contribuenti: obiettivo dichiarato è individuare i passaggi più onerosi per i cittadini e gli intermediari per cercare di limitarli alla seconda edizione.

Tornando al capitolo Pa digitale, oltre al Pin unico c'è infine il viraggio al digitale delle marche da bollo. Per arrivare al pagamento solo via telematica di questa imposta legata alla formazione di un atto amministrativo, occorre però che tutte le amministrazioni si connettano al "Nodo dei pagamenti" e dispongano di un software - gratuitamente messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate - in grado di verificare l'apposizione della marca da bollo digitale sugli atti. I tempi di realizzazione sono un po' più lunghi. Ecco i risultati annunciati in Agenda: dematerializzazione della marca da bollo disponibile presso le Pa centrali e le Regioni entro dicembre 2015; presso il 50% dei Comuni entro il dicembre 2016 e nel 90% dei Comuni entro il dicembre 2017.



Annamaria Furlan

La protesta

Furlan: «Pronta a riprendere l'unità sindacale». A Napoli pacchi di solidarietà al posto del corteo

Oggi la "contro-Leopolda" Cisl in piazza con gli statali «Il governo riapra i contratti»

MAURIZIO CARUCCI

ROMA

La Cisl scende in piazza per il rinnovo dei contratti pubblici, fermi da sei anni. La protesta si è articolata in tutta Italia con decine di iniziative nelle principali città ed è culminata a Roma, davanti a Montecitorio, alla presenza del segretario generale Annamaria Furlan. Lo sciopero indetto dalla Fp è stato deciso per «obbligare il governo a riaprire il tavolo delle trattative» e per l'apertura di un confronto su riorganizzazione e innovazione nella Pubblica amministrazione.

Nella capitale, un gruppo di lavoratori pubbli-

ci è stato protagonista di un *flash mob* contro il congelamento dei contratti. «Siamo in piazza perché sono sei anni che i lavoratori pubblici non vedono il nuovo contratto. Hanno perso da 2mila a 4mila euro, sono davvero tanti», ha tuonato dal palco Furlan, che ha indicato all'esecutivo la strada per reperire le risorse necessarie a rinnovare i contratti: tagli agli sprechi, lotta alla corruzione e all'evasione fiscale. La mobilitazione della Cisl non si ferma con lo sciopero degli statali. A Firenze, Milano e Napoli saranno lanciate, a partire da oggi, proposte per far ripartire lo sviluppo nel Paese: investimenti in ricerca, innovazione e istruzione e miglior utilizzo dei fondi europei. A Cgil e Uil, che hanno dato appuntamento alla Cisl dopo lo sciopero generale del 12 dicembre, cui la confederazione guidata da Furlan non ha aderito, è stato lanciato un messaggio distensivo. «Sono sempre pronta a riprendere il filo dell'unità – ha dichiarato Furlan – è importante per i lavoratori e il Paese, ma bisogna condividere merito, obiettivi e percorso». Sul Jobs act «voglio vedere come sono i decreti – ha aggiunto – daremo il nostro giudizio e valuteremo cosa fare». Alla Leopolda della Cisl, a Firenze, «non offriremo cene a mille euro, ma pane e salame a un euro. E per chi non ce l'ha è gratis. Vogliamo che quelle mura che hanno ascoltato imprenditori e finanziari ascoltino la voce dei lavoratori», ha concluso Furlan. Intanto a Napoli, il pubblico impiego della Cisl ha scelto la solidarietà. Anziché organizzare il corteo hanno preferito devolvere le risorse che sarebbero occorse per pullman, palco e comizio a due strutture di accoglienza. A ognuna sono stati consegnati 1.200 chilogrammi di pasta, 600 bottiglie di olio extravergine, 1.200 barattoli di pomodoro, 600 barattoli di legumi e 60 buste di formaggio. A tutti i bambini di una scuola materna, infine, sono stati distribuiti pacchi dono natalizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Contro il caos delle leggi in arrivo 5 nuovi codici»

► Il ministro Madia: a gennaio il Testo unico sul lavoro, poi quelli su appalti, statali, aziende partecipate e servizi pubblici. Se non si riuscirà a semplificare sarà una mia sconfitta politica»

ROMA «Il rapporto fra Stato e cittadini va capovolto. Per questo stiamo sviluppando un'azione riformatrice su due fronti. Il primo è la diminuzione delle leggi che prevede l'adozione di 5 Testi Unici su: lavoro; appalti pubblici; pubblico impiego; società partecipate e servizi pubblici. Alcuni sono in dirittura d'arrivo gli altri, almeno con la legge di delega, speriamo di farcela in primavera. Il secondo fronte è una scelta politica: non ci limitiamo a semplificare le norme, ci preoccupiamo di attuarle, di arrivare fino in fondo e cioè fino a quando il cittadino o l'azienda percepiscono il cambiamento. Se questo non accadrà sarà una nostra sconfitta politica».

Marianna Madia, ministro della Funzione Pubblica e della Semplificazione, conferma al Messaggero il varo dell'Agenda per la Semplificazione da parte del Consiglio dei ministri, e accetta di fare il punto della situazione sulle tante riforme messe in piedi dal governo sulla Pubblica Amministrazione.

Ministro, partiamo proprio dall'Agenda. Cosa ci garantisce che non si tratta dei soliti annunci?

«L'Agenda è composta da 38 azioni da trasformare in fatti in tre anni. La vera novità è che Stato, Regioni e Comuni si muoveranno assieme e su un paio di punti le prime novità si vedranno sperimentalmente fin da gennaio».

Quali?

«Si tratta del Pin Unico e dell'Anagrafe Nazionale. Il Pin Unico cambierà proprio il rapporto fra italiani e pubbliche amministrazioni perché entro dicembre 2015 lo avranno tre milioni di persone. Costoro potranno dapprima fare dichiarazioni fiscali e "parlare" con l'Inps e poi chiedere servizi a tutte le amministrazioni. Entro il 2017 il Pin sarà patrimonio di 10 milioni di italiani».

Basta lo slogan "meno leggi e più computer"?

«Non agiamo solo dall'alto ma anche dal basso: stiamo mobilitando l'Italia più dinamica per accelerare la digitalizzazione dello Stato».

E come?

«Se ne parla troppo poco, ma il Digital Champion del governo, Riccardo Luna, sta raccogliendo centinaia di volontari per aiutare

i Comuni a fornire servizi via computer. Presto ogni Comune avrà uno o più volontari, una sorta di "Medico senza frontiere" dell'innovazione, che aiuterà i sindaci».

Nella tenaglia delle spinte dall'alto e dal basso ci sono i dipendenti pubblici. Che presto potranno essere spostati liberamente entro un raggio di 50 chilometri. Quando si comincia?

«La mobilità non intende punire nessuno. Si tratta di evitare che le cancellerie dei tribunali non possano aprire per mancanza di personale mentre altre amministrazioni hanno troppi dipendenti. Nessuno perderà lo stipendio né la qualità della sua vita. Anzi. La mobilità può essere un'occasione per lavorare meglio, per ritrovare motivazione».

A che punto sono gli strumenti, cioè le cosiddette tabelle di equiparazione, per far scattare i trasferimenti?

«Ci stiamo lavorando assieme al ministero dell'Economia. Devono puntare alla perfezione per garantire che nessuno perderà un euro cambiando lavoro. L'operazione avrà un banco di prova importante con l'attuazione della riforma delle Province che però è regolata da un'altra legge, la Delrio. Mi aspetto la condivisione dal sindacato. Tutte le ristrutturazioni sono difficili. Noi, ripeto, ci muoveremo evi-

tando danni alle buste paga».

Intanto i dipendenti pubblici Cisl hanno appena scioperato.

«La riforma della pubblica amministrazione è interesse prioritario degli italiani e degli stessi dipendenti pubblici».

Torniamo ai provvedimenti del governo. In estate avete presentato al Parlamento una richiesta di delega per la riforma della dirigenza e, tra l'altro, delle Camere di Commercio. Che fine ha fatto?

«Il Parlamento ci sta lavorando e, ad esempio, è emersa la volontà di ridurre e focalizzare meglio la missione delle Camere di Commercio. In Commissione, al Senato, sono stati presentati mille emendamenti. In questo momento però il Senato è impegnato su Legge di Stabilità e legge elettorale e quindi l'esame della delega entrerà nel vivo nelle prime settimane del 2015. Prevedo l'approvazione definitiva in primavera e i testi dei decreti saranno emessi subito dopo».

Che novità stanno maturando? E' pensabile che le nomine e le valutazioni dei dirigenti, o di una loro parte, possano essere affidate al vaglio di soggetti esterni come, ad esempio, l'Autorità Anticorruzione?

«Vedremo. Sulle valutazioni abbiamo il punto di riferimento delle Commissioni senza nomine politiche destinate dall'ex ministro Saccomanni a valutare le partecipate. Una cosa è certa: dalla delega emergerà una dirigenza pubblica molto più dinamica. Così come finirà il tempo delle amministrazioni l'un contro l'altra armate: nessuna avrà più diritto di veto e dovranno tutte comportarsi come un unico corpo al servizio della Repubblica».

Ultima domanda: il ministro della Funzione Pubblica più

che in Parlamento non deve girare per il territorio per verificare l'attuazione delle semplificazioni?

«Il varo dell'Agenda significa che cercherò di svolgere entrambe le missioni».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riorganizzazione della P.A.



Incontro sulla tematica della riforma della Pubblica Amministrazione come delineata nel DDL AS. 1557 con particolare attenzione al ruolo del Segretario Comunale.

Questa la presentazione della giornata di studio, contenuta nell'ottimo sito dell'Unione dei Segretari comunali e provinciali del Lazio, gestito dal segretario Amedeo Scarsella:

Il Disegno di legge in questione, se risponde alla condivisa necessità di pervenire quanto prima ad una sostanziale riforma della Pubblica Amministrazione, tuttavia pone importanti interrogativi in ordine alla delineazione dei ruoli di vertice che, prima e più di altri, dovrebbero tradurre ed inverare il prefigurato nuovo assetto della P.A., coniugando al meglio i canoni di efficienza, legalità e trasparenza.

Negli EE.LL., in particolare, tale problematica non può non investire il ruolo del Segretario Comunale, che storicamente ha svolto "da oltre centocinquan'anni" seppure con diverse accezioni, la funzione unitaria e non defettibile di vertice amministrativo, punto essenziale di snodo e di raccordo tra gli organi politici e burocratici.

Riscossione. A fine ottobre i pagamenti frazionati dei debiti con il concessionario pubblico hanno raggiunto quota 27,8 miliardi

Equitalia, rate sempre più lunghe

Il 15% delle dilazioni concesse (circa 4 miliardi) riguarda piani oltre i sei anni

Marco Mobili
Giovanni Parente

Sempre più rate con Equitalia e piani sempre più lunghi. La dimostrazione che la crisi è tutt'altro che finita emerge con tutta evidenza dai dati sulle istanze di dilazione con il concessionario pubblico della riscossione. A fine ottobre i pagamenti a «tranche» erano quasi 2,5 milioni per un controvalore di poco inferiore ai 28 miliardi di euro. L'importo è salito di quasi 3 miliardi (+12,4%) rispetto ai piani attivi a fine dello scorso anno. Ma non è l'unico segnale a testimoniare come la morsa delle difficoltà economiche attanagli i contribuenti italiani. Il 15% delle rateazioni attive, vale a dire circa 4,2 miliardi di euro, riguarda piani di rientro superiori ai sei anni. Questo significa che sta crescendo il ricorso alle rate extra large (quelle che possono arrivare fino a 120, ossia fino a dieci anni) previ-

ste dal decreto del fare del 2013 (Dl 69) e richiedibili da circa un anno. Non bisogna dimenticare, infatti, che la dilazione straordinaria può essere richiesta da chi non è in grado di pagare il debito secondo la rateazione ordinaria e che, però, ha i requisiti di solvibilità per sostenere un piano di pagamento più lungo.

A livello territoriale sono Lombardia e Lazio a guidare la classifica del numero e degli importi rateizzati sia in valore complessivo che per quello medio (come dimostra la grafica a lato). A pesare è la presenza di due aree metropolitane come quelle di Milano e Roma che, proprio per la loro ampiezza, contano un numero maggiore di debitori.

Comunque, la scomposizione dei dati sul numero di rateazioni attive mostra come nella maggior parte dei casi (sette su dieci) questa strada sia battuta da chi ha una

posizione debitoria non elevatissima, ossia fino a 5 mila euro, e comunque il 57% dei piani arrivi fino a due anni. Sicuramente nella crescita del numero e del valore delle dilazioni hanno inciso le maggiori semplificazioni per poterle ottenere. Basti pensare che fino a 50 mila euro basta una semplice richiesta a Equitalia per ottenere la rateazione ordinaria senza dover presentare documentazione ulteriore che attesti la situazione di difficoltà economica. E soprattutto è diventato più difficile decadere in quanto si possono saltare fino a otto tranche anche non consecutive rispetto alle due omissioni consentite fino alla primavera del 2013. Proprio per quanto riguarda la decadenza, va ricordata anche l'ultima norma agevolativa in ordine di tempo introdotta dalla conversione del decreto Irpef (Dl 66/2014) che ha consentito a circa 28 mila contribuenti decadu-

ti entro il 22 giugno di un anno fa di essere riammessi al pagamento "frazionato" (anche se con parametri un po' più restrittivi rispetto a chi non aveva perso il beneficio). Una chance non di poco conto se si considera che le somme in gioco e nuovamente rateizzabili valgono 1,3 miliardi di euro. E un tentativo di riaprire ulteriormente la strada delle dilazioni è stato fatto anche nel passaggio del Ddl di Stabilità in commissione Bilancio alla Camera, con un emendamento che ha provato a rimettere in gioco chi era decaduto entro il 30 ottobre 2014. Alla fine la proposta è stata accantonata ma non è detto che non possa riemergere nel corso dell'esame al Senato. Certo con la consapevolezza che tutto ha un costo: dei 28 miliardi di importi rateizzati dal 2008 a fine ottobre ne restano ben 18 (oltre il 64%) ancora da incassare.

LEGGI DI STABILITÀ/ Il sacrificio di 1,2 miliardi non sarà limitato alla spesa corrente

Comuni, mani libere sui tagli

Potranno ridurre gli investimenti o alzare tariffe e tasse

DI MATTEO BARBERO

Mani libere ai comuni sulla compensazione dei tagli da 1,2 miliardi imposti dalla legge di Stabilità 2015. I sindaci non saranno obbligati a ridurre la spesa corrente, ma potranno anche agire contenendo gli investimenti. Oppure aumentando le entrate. Un pessimo viatico per la local tax che dovrebbe vedere la luce al Senato.

Il problema nasce dalle correzioni al provvedimento apportate dalla Camera. Il testo iniziale, infatti, imponeva ai comuni di coprire i nuovi tagli al fondo di solidarietà mediante riduzioni della loro spesa corrente. In tal modo, veniva esclusa alla radice la possibilità di agire di forbici sugli investimenti, già fortemente penalizzati in questi anni dai vincoli del patto di Stabilità interno. A maggior ragione, era vietato spingere verso l'alto la leva fiscale e quindi aumentare Imu, Tasi, addizionale Irpef e tributi minori.

Durante il passaggio a Montecitorio, però, la norma di riferimento (art. 35, comma 16, ora confluito nell'art. 2, comma 157, del maxi-emendamento) è stata oggetto di un emendamento targato Pd e Forza Italia, che ha soppresso la previsione secondo la quale il

concorso alla finanza pubblica richiesto ai comuni deve essere realizzato esclusivamente attraverso una riduzione delle spese correnti.

Dopo tale modifica, non sono più specificate le modalità attraverso cui i sindaci dovranno procedere. In questo modo, quindi, tutto viene rimesso all'autonomia di ciascuna amministrazione, che potrà, oltre che ridurre le spese in conto capitale, anche aumentare le entrate, ossia le tariffe per i servizi e soprattutto i proventi di tasse e imposte.

La mente, quindi, corre subito alla nuova local tax, che dovrebbe essere disciplinata dalla stessa stabilità 2015 attraverso un altro emendamento da presentare a Palazzo Madama. Secondo le prime anticipazioni, si va verso un accorpamento della Tasi e dell'Imu, con un'aliquota che sull'abitazione principale dovrebbe variare da un minimo del 2,5 per mille a un massimo del 5 per mille e una detrazione fissa da 100 euro. Per gli altri immobili, invece, l'aliquota massima dovrebbe salire al 12 per mille, con deducibilità limitata al 20% per i capannoni e in genere i fabbricati strumentali alle attività economiche. Inoltre, tornerebbero soggetti gli immobili rurali e i fabbricati merce.

In pratica, ci sono tutte le

premesse per un nuovo inasprimento del prelievo, anche perché la nuova sforbiciata ai bilanci comunali è pesante: parliamo di qualcosa come 1,2 miliardi, cifra sulla quale il Governo non ha fatto nessuna concessione e che secondo i sindaci mette a rischio i servizi.

Curiosamente, il legislatore ha fatto una scelta diversa per i tagli imposti dal decreto Irpef (dl 66/2014), che la legge di stabilità conferma e anzi estende anche al 2018: in tal caso, infatti, l'unica contro-misura consentita è quella di ridurre le uscite correnti (ai comuni è lasciata solo la possibilità di scegliere le voci su cui agire). Peraltro, la formulazione imprecisa della norma ha messo in difficoltà molti enti, non essendo chiaramente definito il parametro rispetto al quale effettuare il confronto e quindi dimostrare il puntuale adempimento dell'obbligo. Al riguardo, era stata annunciata una circolare del Mef, che, però, a meno di un mese dalla fine dell'esercizio non ha ancora visto la luce.

Per evitare problemi analoghi, la Camera ha eliminato qualsiasi riferimento alla spesa corrente. Ma così facendo, il conto rischiano di pagarlo ancora una volta cittadini e imprese.

— © Riproduzione riservata — ■

Terreni montani, in arrivo il dm sulle esenzioni Imu

È in arrivo il decreto che disciplina l'esenzione Imu dei terreni situati nei comuni montani. I soggetti obbligati al versamento dell'imposta per il 2014 dovranno pagare gli importi dovuti in un'unica rata entro il 16 dicembre 2014. Il provvedimento è in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* e lo si apprende dal comunicato apparso ieri sul sito del dipartimento delle finanze del Mef. Vengono individuati i comuni nei quali, a decorrere dal 2014, l'esenzione di cui alla lettera h) del comma 1 dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992 (prevista per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge n. 984 del 1977) si applica sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1, dlgs 29 marzo 2004, n. 99, iscritti nella previdenza agricola e gli altri terreni. Nel comunicato si precisa che il decreto stabilisce che sono esenti:

- i terreni agricoli dei comuni ubicati a un'altitudine di 601 metri e oltre;
- i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, dei comuni ubicati a un'altitudine compresa fra 281 metri e 600 metri, individuati sulla base del medesimo elenco.

Per i terreni ubicati nei comuni diversi da quelli innanzi precisati resta ferma l'applicazione dell'Imu, per cui i soggetti che sulla base di detto decreto sono obbligati al versamento del tributo immobiliare per l'anno 2014 devono pagare gli importi dovuti in un'unica rata entro il 16 dicembre 2014. Nell'art. 1 del decreto viene precisato che le disposizioni in esso previste si applicano su tutto il territorio nazionale ad eccezione dei comuni ubicati nel territorio della provincia autonoma di Bolzano che, in base alla legge provinciale 23 aprile 2014, n. 3, ha istituito, ai sensi dell'art. 80 dello Statuto del Trentino-Alto Adige, l'imposta municipale immobiliare (Imi) in sostituzione delle imposte comunali immobiliari istituite con leggi statali, anche relative alla copertura dei servizi indivisibili.

Il maggior gettito stimato, rispetto all'importo di 350 milioni, sarà utilizzato per la compensazione del minor gettito a favore dei comuni nei quali ricadono i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile cui è riconosciuta l'esenzione Imu ai sensi del comma 5-bis dell'art. 4 del dl 2 marzo 2012 n. 16, come modificato dal comma 2 dell'articolo 22 del dl 66/2014.

I comuni però protestano per la decurtazione di 350 milioni del Fondo di solidarietà che, a loro giudizio, «potrebbe creare gravi criticità a 4 mila enti montani, soprattutto piccoli, impossibilitati ad incassare per tempo le dovute compensazioni con il gettito Imu sui terreni agricoli». Per questo l'Anci ha chiesto urgentemente al governo di riconsiderare gli effetti della revisione sulle esenzioni Imu operata a seguito dell'articolo 22 del dl 66/2014. «Per effetto di questa norma e dopo la pubblicazione delle stime avvenuta nei giorni scorsi, infatti, i comuni subiranno una decurtazione certa di 350 milioni di euro del Fondo di solidarietà comunale, senza avere però la reale possibilità di recuperare per tempo quei fondi attraverso il pagamento dell'Imu da parte dei proprietari dei terreni agricoli». La cifra è stata definita considerando una stima sui maggiori introiti che i comuni dovrebbero incassare proprio a fronte della revisione delle esenzioni Imu. Ma, sottolinea l'Anci, è stato anche definita con grave ritardo, a ridosso della chiusura dell'anno, e basandosi su criteri per la determinazione delle stime quanto mai incerti. Tutto ciò provoca una serie di effetti sui bilanci dei comuni che potrebbero risultare insostenibili: infatti, i 350 milioni saranno subito decurtati, mentre il recupero di quelle cifre attraverso i pagamenti Imu ed entro la fine dell'anno risulta quanto mai improbabile, a causa dei tempi strettissimi per l'informazione dovuta ai contribuenti non più esenti. Una soluzione della grana rimborsi Imu potrebbe arrivare nel corso del cammino al senato della legge di stabilità

Ilaria Accardi

L'INCHIESTA Il Consiglio vota per dare mandato agli uffici. Si profilano gli estremi per esposti alla Corte dei Conti

Swap, scatta l'indagine del Comune

NAPOLI. Il Comune di Napoli apre un'indagine sugli Swap, i derivati stipulati dall'amministrazione Iervolino per un valore di circa 1 miliardo di euro. Il consiglio comunale, nella seduta di ieri, ha dato mandato agli uffici di valutare la possibilità di un esposto alla Corte dei Conti «per accertare le responsabilità civili e contabili» connesse alla stipula dei contratti. Non solo, perché dall'assemblea cittadina arriva anche il via libera all'istituzione di una commissione speciale di inchiesta sui derivati. L'ordine del giorno, collegato alla delibera sulla rinegoziazione dei mutui con Cassa Depositi e Prestiti, votata ieri, porta la firma dei consiglieri Gennaro Esposito (Rd), Elpidio Capasso (Città Ideale) e Vittorio Vasquez (Sim), ed è stato approvato a maggioranza, con appello nominale, con 22 voti favorevoli e il voto contrario del consigliere Luigi Esposito (Ncd).

Gli Swap sono, in pratica, degli strumenti finanziari derivati attivati dal Comune, regolati da appositi contratti nei quali sono contenuti tutti gli impegni finanziari assunti sia dal Comune che dalle banche controparti, come Barclays Capital, Deutsche Bank, Banca Opi (oggi Intesa San Paolo), e Ubs. In particolare, sono operazioni derivate finalizzate alla ristrutturazione del debito. L'anno scorso hanno fruttato al Comune circa 6,2 milioni di euro, ma il trend per i prossimi anni – i Swap scadono nel 2035 – pare essere negativo. L'amministrazione de Magistris ha affidato alla società Finanza Attiva il compito di studiare l'andamento dei derivati. «Secondo un primo accertamento – afferma l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma – non sembrano essere state rilevate delle commissioni occulte, presupposto per poter cancellare gli Swap. Ma ci saranno ulteriori verifiche».

Intanto, il Consiglio comunale ha deciso di vederci chiaro. «Gli strumenti finanziari derivati assunti dal Comune nella precedente amministrazione – è scritto nell'odg – possono rappresentare delle operazioni di speculazione

finanziaria che spostano sulle generazioni future il peso economico del debito». E «in alcuni comuni si è ricorso alla Giustizia Civile e Penale per ottenere la dichiarazione di nullità dei contratti stipulati poiché sono strumenti di speculazione finanziaria il cui esito è sempre in danno agli enti locali».

I consiglieri, quindi, richiamano un'intervista dell'ex assessore al Bilancio Enrico Cardillo, rilasciata il 14 ottobre 2007 alla trasmissione Report, sulla stipula degli Swap nel 2004, dalla quale risulterebbe che i contratti non sarebbero vantaggiosi per il Comune sul lungo termine. «Le commissioni relative all'operazione dei derivati [...] – prosegue l'odg – sarebbero costate al Comune di Napoli alla stipula circa 6 milioni di euro e alla ristrutturazione circa 15 milioni».

L'amministrazione de Magistris, intanto, ha già chiuso 2 Swap e potrebbe chiuderne un terzo nel 2015, risparmiando circa 60 milioni di euro.

Critico sull'odg il consigliere Antonio Borriello che ha invitato a non mettere continuamente in discussione le vicende delle passate Amministrazioni, sollecitando in questo caso, per completezza, anche un'indagine conoscitiva sulle partecipate. Intanto, il consiglio ieri ha approvato anche la rinegoziazione dei mutui con Cdp. «Su un debito di 2 miliardi e 43 milioni, per 774 prestiti – spiega Palma –, la ricontrattazione riguarda 239 finanziamenti per 382 milioni. Un'operazione vantaggiosa che non aumenta l'indebitamento di lungo periodo e rimodula i mutui con tassi più bassi. Il Comune avrà un vantaggio di 510mila 453 euro, oltre ad un allungamento dei tempi delle rate. Il Comune avrà un risparmio di circa 47 milioni che andranno a ripianare il disavanzo». Il consiglio comunale, infine, ha espresso all'unanimità solidarietà al consigliere Carlo Iannello, querelato dai Revisori dei Conti per un suo intervento in aula sul bilancio.

PIERLUIGI FRATTASI

IL DIBATTITO Raffaele Cantone si dice favorevole all'applicazione della norma: non amministri chi è condannato

Legge Severino, una tutela contro la corruzione

NAPOLI. «La legge Severino è un complesso di norme che rappresentano un grande risultato di sistema a contrasto della corruzione», è quanto ha dichiarato ieri pomeriggio il presidente della Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone (nella foto con De Chiara). Il magistrato è intervenuto ad un incontro dal titolo: legge Severino una legge da riscrivere? tenutosi presso il Tennis Club Vomero. Insieme a Cantone sono intervenuti anche il professor Giuseppe Tesauo, giudice ed ex presidente della Corte Costituzionale e il professor Fernando Pinto, ordinario di Diritto Amministrativo presso la Federico II di Napoli ed ex sindaco di Sorrento, ha moderato il dibattito Aldo De Chiara ex coordinatore della sezione ambiente della Procura di Napoli. In una sala gremita, i relatori hanno argomentato

sull'importanza del complesso di norme della legge Severino che garantisce uno strumento forte per il contrasto e la prevenzione della corruzione nella Pubblica Amministrazione. Raffaele Cantone ha posto l'accento sul fatto che: «Dal 1990 in poi di corruzione non si è più parlato, nessuno si è interessato al problema. La Severino è un complesso di norme necessarie per combattere la corruzione - poi spiegherà -. Le sentenze di condanna che si traducono in una sospensione della carica sono corrette, inoltre la sospensione è legata alla gravità del reato. Ma in un sistema che funziona non si dovrebbe ricorrere alla Severino perché un condannato non dovrebbe accedere a cariche pubbliche». Ferdinando Pinto pone l'accento anche sulla questione politica che la legge ha sollevato nei mesi scorsi, proprio quan-

do ha colpito il sindaco di Napoli Luigi de Magistris: «Trovo inquietante chi dice che il sindaco sospeso si deve dimettere, la sospensione è una tutela della legge nei confronti del sospeso, in attesa che si chiariscano i fatti. Credo che la legge Severino sia un'ottima legge perché ha esteso una serie di norme alle cariche parlamentari, escluse in precedenza, certo bisogna tenere anche conto per quale reato si viene sospesi». Giuseppe Tesauo che fino a pochi giorni fa era direttamente coinvolto sul caso sospensione de Magistris ha dichiarato: «Ho letto con attenzione la relazione del Tar che sollecita la Corte Costituzionale ad un cambio di opinione sulla sua posizione. La questione è aperta e credo che se ci sono correzioni da fare queste le debba fare il legislatore non il giudice».

DAVIDE SAVINO

Regioni, tagli più flessibili ma anche sulla sanità

Canone Rai: torna l'ipotesi del pagamento nella bolletta energia

ROMA

Un pacchetto di ritocchi per consentire maggiori margini di manovra alla Regioni nel centrare l'obiettivo di 4 miliardi di riduzione della spesa. Con la possibilità di ricontrattare anche i mutui in essere e di calibrare, sulla falsariga dei correttivi già adottati per i Comuni, con maggiore flessibilità i tagli. Compresi quelli in arrivo sulla sanità per i quali si potrebbe materializzare una forma di compartecipazione prettamente politica del Governo e comunque con

I PUNTI FERMI

Ormai certi i ritocchi sulla tassazione dei fondi pensione, sulla rivalutazione del Tfr e sulla patrimoniale sui macchinari

un vincolo ben preciso: nessuna stretta sulle prestazioni. Il piano per il restyling della legge di stabilità al Senato, dopo le modifiche apportate dalla Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre), ha già una sua fisionomia abbastanza definita. A lasciarlo intendere è anche il premier Matteo Renzi nell'annunciare che arriverà una dote di 50 milioni per il servizio civile in parallelo alla stabilizzazione del 5 per mille.

Un piano che è stato discusso nelle numerose riunioni che si sono susseguite anche ieri a Palazzo Chigi e al ministero dell'Econo-

mia, e che potrebbe prevedere anche l'intervento sul canone Rai, da ridurre e agganciare alla bolletta elettrica, nonostante negli ultimi giorni questa opzione venisse considerata ormai esclusa dal nuovo pacchetto di ritocchi alla "stabilità". Nel Governo, e in particolar modo a palazzo Chigi, la spinta a intervenire rapidamente sul canone Rai sembra salire d'intensità. Mentre la necessità di mantenere invariati i saldi condiziona il destino di alcuni ritocchi. Come l'aumento della tassazione sulle Casse privatizzate (tornando al 20% dall'attuale 26%) che resta probabile ma non scontato così come i possibili ritocchi all'Irap: aumento della franchigia per le Pmi ed estensione della cancellazione della componente lavoro ai lavoratori stagionali del settore turistico e non solo a quelli dell'agricoltura ai quali è stata garantita da una modifica approvata alla Camera.

Praticamente certo è invece un intervento sulla tassazione dei rendimenti dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa. Si scenderà sicuramente dal 20% previsto dall'attuale versione della manovra. Resta da fissare la quota cui posizionare l'asticella che al momento oscilla tra il 15% e il 17 per cento.

Altrettanto certa è la cancellazione della "patrimoniale sui macchinari" (imbullonati) come la correzione sui "minimi"

Local tax

■ Il Governo resta impegnato per far passare la riforma dell'imposta sulla casa e i servizi comunali nella passaggio al Senato. Il tema è di grande complessità e i tempi stretti ma la questione resta aperta.

Regioni

■ In arrivo un pacchetto di emendamenti per consentire ai governatori di ricontrattare anche i mutui in essere ed avere maggiori margini di manovra nel realizzare i quattro miliardi alla spesa previsti

Fondi pensione

■ Sarà alleggerito il prelievo sulle rendite dei fondi pensione, ora fissata al 26%. L'ipotesi è di scegliere un'aliquota compresa tra il 15 e il 17 per cento alla quale potrebbe essere allineata anche il prelievo sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa

Minimi e Irap

■ Quasi certo una correzione sui minimi per i professionisti. La soglia dei compensi relativa al nuovo regime forfettario dovrebbe salire da 15 mila a 20 mila euro. Possibile un aumento delle franchigie Irap per le Pmi

per i professionisti: la soglia dei compensi relativa al nuovo regime forfettario per le partite Iva dovrebbe salire da 15 mila a 20 mila euro.

A palazzo Madama arriverà anche la soluzione per la ricollocazione del personale delle province in esubero per effetto della riforma Delrio. Il ritocco sarà probabilmente inserito nel pacchetto di correttivi sulle Regioni. Nulla cambierà invece per il bonus Irpef da 80 euro e per il Tfr in busta paga.

Il Governo punta anche a inserire la nuova local tax nel passaggio della "stabilità" al Senato. Ma la strada non si presenta del tutto in discesa, soprattutto a causa dei tempi ristretti a disposizione di Palazzo Madama per esaminare la manovra. Questa settimana la commissione Bilancio avvierà la discussione generale e fisserà il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari. Ma la partita non potrà entrare subito nel vivo. La commissione di fatto avrà a disposizione non più di due settimane per consegnare il testo all'Assemblea di palazzo Madama che conta di apporre il suo sigillo entro sabato 20 dicembre, ma che potrebbe anche arrivare al 22 dicembre con conseguente nuovo invio del provvedimento alla Camera. Che, in questo, potrebbe dare il disco verde definitivo soltanto dopo Natale.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua, quanto ci costi dalle Alpi alla Sicilia tariffe quasi raddoppiate

Il record spetta alla Toscana, quattro volte più che a Milano
Allarme per le perdite perché gli acquedotti sono vecchi

CATERINA PASOLINI

CHIARE, ma forse soprattutto care, fresche e dolci acque, direbbe oggi Petrarca. Si beve infatti nella sua regione, la Toscana, l'acqua pubblica più costosa d'Italia. E per la precisione a Firenze, dove il cittadino paga quasi quattro volte quanto sborsa un milanese: 301 euro contro 82 per 120 metri cubi l'anno.

Anche nel resto del Paese però non c'è da stare allegri. Ad ogni città, il suo prezzo. L'acqua che corre negli acquedotti pubblici dalle Alpi alla Sicilia ha infatti costi che cambiano a seconda di dove si vive, pochi chilometri e sono decine di euro l'anno di differenza per le tasche dei contribuenti. Prezzi profondamente diversi da regione a regione — arrivano anche a un divario del 400% — ma comunque a fronte di costanti e cospicui aumenti generalizzati negli ultimi cinque anni che hanno toccato un più 38%.

A raccontare l'Italia liquida e sommersa, dell'acqua che si perde nel terreno dalle condutture vecchie, costosa perché difficile da recuperare in molti territori o perché ha bisogno di filtri per renderla di buona qualità, è un'inchiesta di Altroconsumo. L'associazione che difende i consumatori ha analizzato i costi in 18 capoluoghi di regione. Raccontando con cifre, numeri, esempi di consumi quotidiani nelle famiglie comuni, la storia idrica di un paese dove molti problemi restano insoluti negli anni. Ancora oggi, infatti, molte infrastrutture idriche sono mal in arnese, e così ben un terzo del flusso si perde nella rete prima ancora di arrivare nelle case.

Partiamo dagli aumenti. «Negli ultimi 5 anni le famiglie con

tre figli a Firenze hanno visto lievitare la loro bolletta di 336 euro, 34%, mentre a Napoli coppie con un figlio hanno pagato 162 euro in più, il 79%. A Trieste invece le coppie hanno pagato il 72%», racconta Paolo Cazzaniga di Altroconsumo che ha elaborato i dati.

«E tutto questo», denuncia il presidente dell'associazione Paolo Martinello, «senza che il servizio sia migliorato a fondo in tutto il paese. Un terzo dell'acqua si perde ancora prima di arrivare nei rubinetti della cucina o del bagno perché gli acquedotti sono vecchi. Per quanto riguarda poi la depurazione le cose stanno anche peggio. Per le acque reflue quattro persone su dieci scaricano ancora direttamente nei fiumi o in mare senza adeguati sistemi di depurazione».

E se c'è chi aumenta c'è chi non lo fa, ma purtroppo non sempre la mancanza di rincari è una buona notizia per i cittadini. A Palermo infatti i prezzi sono rimasti uguali solo perché i costi non si sono adeguati alle nuove tariffe, mentre a Catanzaro le quote pagate dai cittadini sono rimaste invariate ma solo per ordine dell'Autorità garante dei consumatori. Il motivo? Il gestore idrico locale non ha ancora sottoscritto la carta dei servizi che prevede standard minimi di efficienza. «Gli alti costi dell'acqua per i fiorentini si spiegano sia col fatto che l'acqua in zona non è di buona qualità e quindi bisogna depurarla che con i notevoli investimenti fatti per migliorare il servizio».

Ma chi paga di più? Se si guarda i dati raccolti da Altroconsumo dal nord al sud, a sborsare sono sempre i più poveri, le famiglie numerose, forse perché la politica è cercare di disincentiva-

re gli alti consumi. Ma sotto una certa soglia difficilmente si riesce andare e così Altroconsumo ha calcolato che a fronte di un aumento di 33 euro, il 28% per i nuclei formati da una coppia, si passa a ben 177 euro, 44%, per quelli di 5 persone. A Bari, Bolzano e Trento la fotografia è pressoché uguale. Ma non tutte le città si sono comportate allo stesso modo. A Trieste ad esempio si applica una tariffa a seconda che la famiglia sia composta da più o meno di quattro persone, col risultato che negli ultimi cinque anni la spesa idrica è aumentata del 13% per una famiglia numerosa e del 72% per le coppie.

Il progetto

Matese, obiettivo Parco nazionale

**Pronta la nuova sfida:
Legambiente convoca
gli stati generali**

Gianfrancesco D'Andrea

Ventun anni dopo la sfida raddoppia. E dal progetto dei parchi regionali, istituiti in Campania nel 1993, oggi si guarda in prospettiva alla possibilità di allargarne i confini e conferire alle aree protette già esistenti una rilevanza nazionale. Candidato numero uno è il Matese, in questi giorni divenuto terreno di confronto grazie ad una iniziativa promossa dalla Legambiente nazionale, che nell'ambito del progetto «Gli stati generali del Matese», sta realizzando un ciclo di incontri itineranti con le amministrazioni locali del versante campano e di quello molisano del massiccio montuoso. Il tentativo è ambizioso: puntare alla istituzione di un parco nazionale del Matese, per ripensare lo sviluppo e recuperare il tempo perduto, quello, cioè, dei ritardi e delle disfunzioni che hanno caratterizzato i primi venti anni di operatività dei parchi regionali.

«La nostra iniziativa - spiega Antonio Nicoletti, responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente - parte proprio da un dato di fatto incontrovertibile, quello cioè del fallimento del progetto dei parchi regionali, nel caso specifico di quello del Matese, per il quale sono state impiegate risorse economiche ingenti, ma che nulla o quasi nulla hanno permesso di realizzare

in termini di tutela dell'ambiente e della biodiversità.

Ecco perché abbiamo pensato di avviare un percorso ulteriore che possa legarsi ad un progetto vincente,

quello di un parco nazionale, al netto dei problemi che interessano fisiologicamente ogni area protetta, ma rispetto ai quali la ripartenza, segnata da un ritrovato confronto dal basso, siamo sicuri potrà portare ad un diverso coinvolgimento delle popolazioni locali. Per anni abbiamo sperato che la Regione Molise desse attuazione all'idea di un parco regionale confinante con quello del Matese, così come per anni abbiamo atteso, invano, che la Regione Campania varas-

se provvedimenti attuativi e politiche concrete in favore di un serio decollo del suo parco regionale del Matese. Nulla di tutto ciò è accaduto. Ecco perché ripartiamo dai collettori territoriali che sono le associazioni, cercando una interlocuzione con le amministrazioni: fino ad oggi abbiamo ottenuto risposte ambigue o poco convincenti, ma andremo avanti ugualmente. Dopo il dibattito aperto a Piedimonte Matese lo scorso ventotto novembre, avremo, il sei e il sette dicembre, due importanti momenti di confronto in Molise. Puntiamo, inoltre, a creare una rete di contatti con un significativo numero di par-

lamentari, per arrivare al varo di un provvedimento legislativo che istituisca il parco nazionale e individui le necessarie risorse economiche. Ipotesi che già era stata vagliata guardando alla Legge di stabilità, ma che comunque potrebbe legarsi a provvedimenti legislativi ad hoc». Tra i Comuni del parco regionale del Matese, tuttavia, bisogna vincere una forte resistenza generata dallo scetticismo che proviene da ventuno anni di promesse mancate, legate proprio al progetto del parco regionale. Basti pensare che il Parco del Matese, così come tutti gli altri parchi regionali in Campania, non è ancora dotato di un piano parco. Restano sul tappeto i tanti problemi irrisolti ma, soprattutto, una gran confusione di fondo sulla vigenza di molteplici regimi vincolistici, non tutti derivanti dal fatto di trovarsi all'interno di un'area parco. «Se oggi alcuni Comuni - conclude Nicoletti - desiderano addirittura uscire dal Parco del Matese, non si libereranno di certo da alcuni regimi vincolistici, come quelli del piano paesistico, del tutto indipendenti. Il ragionamento di fondo, pertanto, deve essere solo uno: ogni parco deve funzionare per ciò che è. Senza alcun alibi e senza condizioni. Porteremo avanti nelle prossime settimane una capillare consultazione dal basso. Quindi, forti di un ritrovato punto di vista condiviso, solleciteremo nuovamente le due Regioni interessate, chiamate a pronunciarsi senza riserve quando, inevitabilmente, l'iter istitutivo del Parco nazionale chiederà una risposta definitiva anche ai due massimi enti regionali».



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Valmontone (Rm) 11 dicembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Napoli (Na) 12 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

Portici

La gara d'appalto? Aggiudicata dal Comune con un sorteggio

Il Pd: «Tecnici incapaci di valutare un progetto comportamento ridicolo»

Michele Ippolito

PORTICI. Una commissione comunale si dichiara incompetente a decidere il progetto migliore tra quelli presentati in risposta ad un bando pubblico, e decide di lasciare la scelta alla sorte. Così, il presidente fa «pescare» un fogliettino con il nome del vincitore ad un dipendente del Comune, ed è il fatto a stabilire con quale cooperativa sociale del territorio l'Ente di palazzo Campitelli dovrà operare per richiedere un finanziamento all'Anci.

I fatti. L'amministrazione guidata dal sindaco Marrone decide di chiedere 80mila euro all'associazione nazionale dei Comuni, da destinare a progetti in favore dei giovani del territorio. Chiede, quindi, alle associazioni ed alle cooperative sociali del territorio di diventare suo partner e nomina una commissione per la valutazione dei progetti. Alla fase finale arrivano due cooperative molto note a Portici: Shannara e Seme di Pace. Il bando è chiarissimo: «Con il parere tecnico della commissione - è scritto - si procederà all'individuazione dei soggetti ritenuti idonei, in coerenza con le linee progettuali del Comune e con i quali definire il progetto finale».

A questo punto, però, accade l'incredibile, come si legge nei verbali di gara. «La commissione - riportano gli atti - valutati i due progetti ammessi, ritenendoli entrambi altamente professionali e validi, non avendo criteri oggettivi per operare una scelta, dà mandato al dirigente di verificare la disponibilità dei due soggetti ammessi alla valutazione di presentare all'Anci un unico progetto, in modo da coinvolgere più partner». Viene, dunque, scartata la possibilità, pur prevista dall'Anci, di presentare entrambi i progetti. Il giorno dopo il presidente comunica alla commissione di aver «convocato presso il suo ufficio i rappresentanti delle cooperative ammesse alla valutazione finale e che i soggetti interessati hanno dichiarato la propria indisponibilità a partecipare congiuntamente». Il presidente reitera ai rappresentanti delle cooperative, appositamente convocati nella stessa stanza, l'invito a partecipare insieme, ma i due rifiutano di nuovo. A quel punto «Il presidente, sentita la commissione, comunica che per la

scelta del progetto si procederà ad un sorteggio pubblico». Viene incaricato un dipendente comunale: sceglie tra due foglietti appallottolati e vince Shannara, che parteciperà al bando come partner unico del Comune al termine di una procedura sui generis.

«Qua non ci sono solo gravi profili di illegittimità: siamo al ridicolo e dobbiamo prendere atto che a Portici la creatività nella gestione della pubblica amministrazione sta assumendo contorni grotteschi. - polemizza il segretario del Partito Democratico cittadino Amedeo Cortese - La legge non consente che il vincitore di un avviso pubblico possa essere stabilito da un sorteggio. Che senso ha avuto, allora, nominare una commissione giudicante se poi questa si rifiuta di giudicare quale proposta sia la migliore? Che tecnici sono se non sono in grado di valutare un progetto? Soprattutto, perché l'amministrazione guidata da Nicola Marrone ha dato il via libera ad un progetto approvato con queste singolari modalità?». I componenti della commissione sostengono, però, che sia tutto in regola, anche perché l'ente sconfitto al sorteggio ha fatto preventivamente sapere di accettare il risultato.